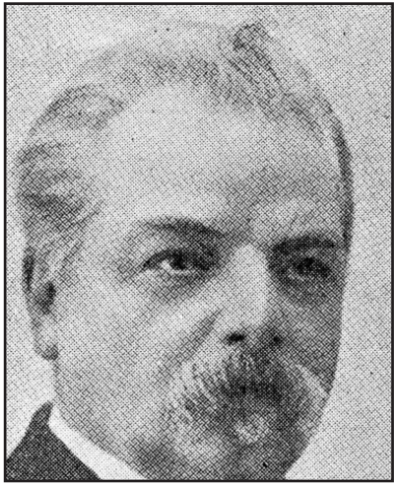


150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
I° Incarico alla P.I. Gennaio 1881

Guido Baccelli: medico e riformatore della scuola italiana. Il primo anno alla Minerva.

Giacomo Fidei

Guido Baccelli nacque a Roma il 25 novembre 1832 da Antonio, noto chirurgo di origini fiorentine e da Adelaide Leonori, appartenente alla buona borghesia romana. Nonostante la più che decorosa condizione sociale connessa alla professione del capofamiglia i Baccelli vivevano secondo uno stile di grande sobrietà, che si rifletteva nella oculata gestione quotidiana. Tale oculatezza toccava talvolta punte paradossali, come ebbe a rievocare lo stesso Guido, in un passo dal sapore vagamente surreale, riportato dal figlio Alfredo nei Ricordi. "Mio Padre era un chirurgo illustre; ma si trovava in tempi, nei quali si compensavano scarsamente i professionisti... Si faceva la più stretta economia a segno da lesinare l'olio dei nostri pancotti serali, e se, come spesso accadeva, gridavamo piagnucolando per averne di più, mia Madre diceva alla domestica, in fretta perché non giungessimo a intenderla: <<Antonia, fate finta!>> E l'altra giù con l'ampolla a descrivere cerchi fantastici in aria senza che uscisse goccia. Ma noi si restava soddisfatti..."

L'episodio narrato testimonia, da un lato, il clima di ristrettezze in cui viveva allora gran parte della borghesia romana, dall'altro l'importanza psicologica di parole o di gesti finalizzati a soddisfare o a calmare le persone vicine anche con qualche artificio. Naturalmente, il piccolo Guido fu avviato al corso tradizionale degli studi, che, prevedeva il ginnasio e successivamente il liceo e l'università. Guido venne iscritto al Collegio Ghislieri di Roma, un'istituzione educativa di prestigio, ove studiò con il massimo impegno, dimostrando, tra l'altro, una spiccata inclinazione per le scienze e le attività sperimentali. Sempre dai Ricordi raccolti dal figlio Alfredo leggiamo: "In collegio studiai accremente, e quando mi avanzava tempo e riuscivo a prendere un topo, mi piaceva di selezionarlo, per esaminarne le viscere. Avevo un istinto indagatore e osservatore della natura animale. Forse da quella disposizione non sarebbe stato difficile presagire la mia vita di medico." Gli anni trascorsero serenamente, tra il fervore degli studi umanistici, il progressivo interesse per la scienza e i primi entusiasmi suscitati dall'elezione di Pio IX. Come è noto, subito dopo la sua elezione (16 Giugno 1846), papa Mastai aveva aperto il cuore alla speranza dei liberali di tutta Italia. Baccelli, comunque, pur partecipando all'euforia collettiva, sentiva in cuor suo che le speranze del nuovo Pontefice erano mal poste. "Era l'anno degli entusiasmi per Pio IX, che concedeva l'amnistia e faceva fiorire le speranze dei liberali. Ma io sentivo una segreta diffidenza: in ogni modo il potere temporale non mi piaceva, e tantomeno l'Italia in pillole, sia pure con la Confederazione Giobertiana..." Nei fatidici giorni del marzo 1848, si presentò, in divisa da collegiale, ad un ufficio di arruolamento, allestito in piazza S. Pietro (col segreto beneplacito del Papa) per reclutare volontari destinati ad unirsi a Carlo Alberto, sceso in campo contro l'Austria nella prima guerra d'indipendenza. L'iniziativa del Baccelli e dei suoi compagni fu, però, bloccata sul nascere dal Rettore del Collegio che, impedì a tutti la partenza e sottopose i respon-

sabili a uno stretto regime di sorveglianza. L'ardore rivoluzionario di Guido ebbe modo, comunque, di manifestarsi nuovamente l'anno successivo, quando il 30 aprile 1849, eludendo la vigilanza degli istitutori, riuscì a raggiungere il Gianicolo. Su questa altura i patrioti erano impegnati a difendere la Repubblica Romana, contrastando l'assalto delle truppe francesi, intervenute in aiuto del Papa. Anche quest'impresa, ebbe, però, assai breve durata ed infelice esito, come risulta dalle memorie dello stesso Baccelli: "...quando la sera tornai a casa con le mani affumicate e il sentore della polvere, ebbi un sonoro rabbuffo da mio Padre..." Il quale il pensò bene di allontanarlo per qualche tempo dall'ambiente romano, focolaio di velleità rivoluzionarie e lo costrinse a passare in isolamento un congruo periodo nella casa di famiglia di San Vito Romano. Rientrato nella Capitale dopo il soggiorno obbligato in campagna, il giovane Baccelli fu riammesso in collegio. Ma ormai l'esaltazione patriottica si era impadronita della sua mente e gli suggeriva gesti incompatibili con la linea educativa del Collegio. La goccia che fece traboccare il vaso fu la composizione di un distico, tutto sommato ingenuo e goliardico che, però, sommato ai suoi recenti trascorsi, lo additava come un conclamato aspirante rivoluzionario. Questi erano i versi che esprimevano il suo credo anti-papale. <<Dopo che sarà morto il grande Pio Nonno, più nessun papa salirà sul trono.>> Sulle modalità comunicative di questa frase c'è un curioso "giallo" che vale la pena di riportare per ricostruire il clima di, "caccia alle streghe" venutosi ormai a creare nel Collegio Ghislieri e, in genere, nell'opinione pubblica romana. Secondo quanto riportato nei Ricordi, i versi incriminati furono scritti sul muro di nascondito, come una "pasquinata" rivolta al popolo dei collegiali. Secondo quanto riportato, invece, nelle note biografiche a cura del giornalista Gorrini (1899) la frase sarebbe stata incisa dal Baccelli sullo scrittoio del proprio banco con la punta del temperino. Il che accrediterebbe l'ipotesi di una dichiarazione spavalda di paternità del contenuto satirico in questione. Quale che sia la realtà dei fatti, Baccelli fu indicato come l'autore certo del distico ed espulso definitivamente dal collegio come "impenitente ribelle".

Uscito dal collegio e svaporata la vergogna per lo smacco, Baccelli, con grande sollievo del padre, decise di dedicarsi completamente agli studi universitari. Seguendo la tradizione familiare, si era, infatti, iscritto alla Facoltà di Medicina dell'allora Università pontificia della "Sapienza". Qui fu allievo di Benedetto Viale Prelà, archiatra Pontificio e, cioè, medico istituzionale di Pio IX. I fatti rivoluzionari, risalenti a pochi anni prima, erano stati comunque più che metabolizzati dal giovane Baccelli, che aveva deciso di non farsi più coinvolgere nelle imprese di ispirazione unitaria. Il suo modello di vita era ormai l'impegno globale negli studi di medicina e chirurgia senza alcuna partecipazione alle dinamiche della vicenda unitaria nazionale. Questo suo essere ed agire solo nel segno della scienza medica gli sarebbe stato rimproverato più tardi, ad unificazione avvenuta, come atteggiamento di indifferenza per le problematiche dell'unità nazionale. Ma proprio in virtù dell'autorevolezza professionale conseguita, avrebbe superato ogni critica imponendosi nel nuovo assetto post-pontificio. La medicina costituita per lui la più autentica forma di dedizione alla "Polis" e fu, in larghissima parte, la base della sua affermazione nel mondo politico a livello nazionale e territoriale. All'Università, come sopra ac-

cennato, fu allievo del professor Viale Prelà, da lui sempre ricordato come il maestro di scienza e di vita, grazie al quale, dal 1852 "l'insegnamento pratico si riformò e l'analisi clinica, il microscopio, lo stetoscopio e la coscienza indagine del cadavere formano il vasto corredo del nuovo insegnamento." L'attività docente di Viale Prelà lasciò una traccia profonda nella formazione di Baccelli, inculcandogli il principio basilare dell'osservazione diretta e della valutazione più scrupolosa dei sintomi delle patologie. Baccelli mutuò, cioè, da lui l'imperativo morale e scientifico della diagnostica esatta, fondata sull'osservazione dei fatti scevra da pregiudizi o inquinamenti metafisici. Tra il 1852 e il 1853 ottenne la doppia laurea in Medicina e Chirurgia e iniziò, giovanissimo, il suo iter professionale. Dopo il rituale tirocinio, entro nell'arcispedale di S. Spirito, l'antica istituzione di ricovero vaticana, ove operava il celebre medico Carlo Maggiorani. Quest'ultimo era un clinico di aperte vedute che seguiva costantemente gli sviluppi della scienza e della medicina europea, con particolare attenzione agli ultimi indirizzi nel campo della diagnostica. Qualche anno dopo, nel 1856, Baccelli fu nominato supplente alla cattedra di medicina politico-legale e sostituto di Maggiorani. Il periodo trascorso presso il S. Spirito rappresentò per lui un'esperienza umana e professionale indimenticabile, rievocata con una molteplicità di episodi ora gustosi, ora drammatici nei Ricordi del figlio Alfredo. Riportiamo, tra gli altri, quello relativo al vitto dell'ospedale. Essendo, come la maggior parte dei romani, una buona forchetta, aveva trovato il modo di soddisfare il palato anche nei luoghi apparentemente più tristi, quale sicuramente era la mensa dell'ospedale di S. Spirito, ove era assistente "con diritto alla cena". "Mi propiziavo le suore della cucina, e tutte le sere mangiavo una zuppa con brodo di piccione, tuorlo d'uovo e succo di limone romanesco. Che aroma! Le suore dell'ospedale mi chiamavano <<il dottore del piccione>>". Insomma Baccelli, esercitando una naturale capacità affascinante esaltata dal potere "del camice bianco" viveva l'esperienza ospedaliera senza avvertirne eccessivamente il peso, con una buona dose di adattamento al contesto, senza escludere impennate focose.

Un altro episodio è significativo del clima non facile di quella struttura. "Nell'ospedale un facchino romagnolo beveva il vino caldo degli ammalati. Lo minacciavo di sospenderlo, se continuava, ed egli in atto di sfida venne a dirmi: - Sor caporale, vado a berne un altro gottino. - E si diresse alla cucina. Lo seguì, e mentre, curvo sul paiolo al fuoco, sta per attingere, l'afferro per la cuticagna e gli immergo il ceffo nel vino bollente. Qualche sera dopo stavo studiando, e sento aprire la porta: il facchino entra, estrae il coltello a serramanico. Io balzo in piedi, afferro l'accetta con cui s'aprono i crani: il facchino scappa e io dietro per la corsia, finché non mi fermano. Ah! Prepotenze mai! Non le ho fatte, non me le sono lasciate fare, e non ho permesso che si facessero altrui, quando ho avuto il potere nelle mani." L'episodio, al di là dell'esito per fortuna incruento della vicenda, testimonia, comunque, il carattere "fumantino" del Baccelli e la sua particolare insofferenza verso i soprusi di qualunque genere.

Nel 1862 Baccelli fece finalmente il grande salto professionale sostituendo Viale Prelà nella cattedra di Clinica medica e nella direzione della clinica omonima presso l'ospedale di S. Spirito. Negli anni precedenti aveva pubblicato due saggi che lo posero all'attenzione del mondo scientifico: "Ascoltazione e per-

cusione nella Scuola romana" (1857) e i "Prolegomeni alla patologia del cuore dell'aorta" (1859). Era l'inizio di una lunghissima serie di lavori destinati ad accrescere sempre più la fama di Baccelli, anche a livello internazionale, nelle branche più disparate della scienza medica. Il sistema cardiovascolare costituì uno degli oggetti preferiti delle sue indagini, come dimostrano i tre volumi dedicati alle "Patologia del cuore e dell'aorta", pubblicati dal 1863 al 1866. L'opera, che suscitò interesse e consenso in Italia e all'estero, incontrò, com'era prevedibile, le critiche dei clinici più legati alla tradizione, che dovettero però, ricredersi molti anni più tardi, quando le teorie del Baccelli divennero patrimonio scientifico confermato dall'esperienza internazionale. Seguirono numerose altre pubblicazioni, frutto di esperienze e di studi approfonditi, tra cui vanno ricordati: "La meccanica cardio-vascolare" (1868) "Di un nuovo ufficio della milza" (1869) "La perniciosità" (1869) "L'arseniato di chinina e le febbri malariche" (1870) e numerose altre.

Dopo la presa di Roma nel 1870, iniziarono le grandi manovre per dare il nuovo assetto alla gerarchia sanitaria e universitaria capitolina. Nell'ottobre del 1871, Guido Baccelli, assieme ad altri 21 docenti dell'Università della "Sapienza" (su un totale di 36), prestò il giuramento di fedeltà al Re e all'ordinamento del nuovo Stato unitario. Ne nacquerò, come si può comprendere, critiche e proteste da parte degli ambienti liberali o, comunque, legati al nuovo corso politico, che accusavano Baccelli di opportunismo. Gli si rinfacciava, cioè, di aver fatto tutta la carriera all'ombra dell'Autorità pontificia senza mai esporsi per appoggiare la causa italiana, salvo poi a pretendere incarichi di vertice nell'organizzazione universitaria e sanitaria del nuovo corso politico. Un fondo di verità nelle critiche non mancava: a parte gli episodi, assai marginali, di partecipazione giovanile alle vicende risorgimentali, Baccelli si era dedicato esclusivamente alla medicina e alla scienza. E questa, come si è detto, era stata, al massimo livello, la cifra della sua partecipazione alla vita pubblica e sociale, al di là delle dichiarazioni o delle manifestazioni politiche più o meno esplicite. Riuscendo a superare le ostilità, che spesso mascheravano invidie a livello professionale, nel 1872 fu nominato Presidente del Consiglio Superiore di Sanità. Incarico che mantenne fino al 1877 e, dieci anni dopo, dal 1887 al 1915, per oltre 30 anni consecutivi, destreggiando abilmente fra tutte le maggioranze governative e parlamentari. Questa sua presenza piena sulla scena sociale non poteva rimanere a lungo lontana dalle sirenne della vita politica vera e propria. Baccelli decise allora, di aderire alla Sinistra storica e nel 1874 fu eletto al Parlamento in uno dei collegi di Roma. Nel 1875 fu eletto anche nel Consiglio comunale capitolino, dove venne ripetutamente confermato dal voto popolare fino al 1913, impegnandosi a fondo per le principali opere pubbliche della città (le strutture per l'igiene pubblica, la sistemazione delle piazze delle strade, i lavori del Tevere, e del Lungotevere, ecc.). Gli impegni municipali non lo distolsero mai, comunque, dalla ricerca scientifica, con approfondimenti a tutto campo, sfocianti puntualmente in lavori pubblicati a ritmo serrato. Di quel periodo basterà ricordare: "Del cancro primitivo della milza" (1876); "Di un nuovo segno dei tumori ovarici in genere e in specie del Cistovario" (1876); "Di un nuovo metodo di cure per taluni aneurismi dell'aorta" (1877) e, soprattutto, "La malaria di Roma", opera pubblicata nel 1878. Nella lotta a questa vera e propria piaga sociale, Baccelli fu uno dei massimi protagonisti, soprattutto per l'esperienza

maturata nella clinica dell'ospedale di Santo Spirito, luogo di ricovero dei numerosi ammalati provenienti dall'Agro romano e zone limitrofe. In considerazione di questa sua profonda esperienza sul campo, il Governo affidò a Guido Baccelli l'incarico di redigere una relazione da presentare all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878. La monografia, che raccoglieva le conoscenze più aggiornate in materia, ebbe un'importanza fondamentale nella lotta alla grave malattia, attivando il contributo di altri illustri clinici, come Angelo Celli, Ettore Marchiafava e Giuseppe Bastianelli. L'impegno scientifico del Baccelli, contribuì efficacemente alla campagna di sensibilizzazione che portò all'approvazione di leggi per la bonifica dell'Agro romano e delle altre zone infestate dalla malaria. L'ospedale di Santo Spirito, ove per la prima volta nel Seicento era stata usata la corteccia della china contro le febbri malariche, divenne - grazie al Baccelli - un centro di cura di altissimo livello scientifico e sociale. Al 1878 risale poi un altro suo intervento, destinato a lasciare una traccia profonda nella terapia di supporto ai pazienti affetti da patologie polmonari: quella della somministrazione di ossigeno. Somministrazione da lui applicata per la prima volta in Italia al Re Vittorio Emanuele II, nei giorni conclusivi della sua vita. Leggiamo al riguardo, un passo dei Ricordi. "Bisognava preparare tutti gli atti necessari alla successione, dare al Re, cattolico convinto e che per essere il sovrano che aveva abbattuto il potere temporale dei papi doveva più di ogni altro mantenersi fedele alle pratiche religiose, il tempo per la confessione e l'eucarestia. Ecco il lampo di genio. Il Baccelli fa portare sacchi d'ossigeno e fa respirare il prodigioso gas a Vittorio Emanuele..."

Il Sovrano ne ricevette un momentaneo sollievo ed ebbe il tempo di disporre gli atti per la successione, oltre che di prepararsi spiritualmente al distacco terreno. Intanto, grazie al Baccelli, un nuovo rimedio era entrato nella pratica medica, a beneficio di tutti i pazienti affetti da broncopneumonie in fase terminale. ***

Guido Baccelli fu nominato a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione il 2 gennaio 1881 nel terzo governo Cairoli. Alla caduta di quest'ultimo venne confermato nell'esecutivo di Agostino Depretis e restò in carica fino al 30 marzo 1884. Il periodo sufficientemente lungo del suo mandato gli consentì, di far approvare significativi provvedimenti in tutto l'universo scolastico e culturale dipendente dal Ministero. Affrontò il "corpus" del sistema formativo con la stessa passione scientifica con cui aveva osservato e curava l'organismo vivente della persona umana. Non ci fu campo nel quale non introdusse o non si sforzò di introdurre innovazioni o aggiustamenti della legislazione, avendo, nel contempo, particolare attenzione per gli apparati organizzativi e gestionali della struttura. Era, infatti, convinto che senza un meccanismo efficiente del sistema, anche la più illuminata normativa sarebbe stata inefficace e avrebbe reso vani gli sforzi del legislatore. In un opuscolo del 1894, stampato a Roma in occasione dell'XI congresso medico internazionale si legge: "Giunto al governo, egli riordinò con energia i vari servizi dell'Amministrazione cui era preposto, presentò al Parlamento, che l'approvò, una riforma radicale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, rendendolo per metà elettivo e designando nettamente le attribuzioni; istituì presso il Ministero un corpo di ispettori centrali, che fossero quasi pronti ed efficaci braccio dell'Amministrazione ed attendessero ai vari rami dell'insegnamento." Molteplici, come si è detto, furono i settori in cui si svolse l'attività riformatrice del Baccelli, nel tentativo di trasformare la scuola da amorfa trasmettitrice di nozioni in istituzione viva e vitale del sistema ordinamentale della Nazione. Volendo solo anticipare alcuni interventi

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

fondamentali della sua opera complessiva, basterà ricordare: il completamento del sistema dell'istruzione primaria, il miglioramento delle condizioni economiche e morali dei maestri, la riorganizzazione dei convitti nazionali, l'istituzione della licenza d'onore nei ginnasti e nei licei, il nuovo regolamento degli asili d'infanzia. E, soprattutto, la concessione dell'autonomia all'università, attraverso la delega dei poteri fino ad allora riservati al vertice ministeriale. Oltre, ovviamente, a molti altri, non meno rilevanti, per la cultura, la scienza e la tutela del territorio, con un occhio particolare alla realtà dell'universo romano. Ma andiamo per ordine ed esaminiamo i provvedimenti più rilevanti, a partire da quelli del primo anno di incarico, il 1881.

Insediatosi alla Minerva il 2 gennaio 1881, Baccelli aveva davanti agli occhi una scuola in condizioni penose, specialmente nel settore dell'istruzione primaria. Le relazioni ispettive avevano messo in luce la gravità della situazione: da esse emergeva chiaramente la difficile e, spesso, boicottata applicazione della legge Coppino e il quadro delle condizioni stentate, per non dire drammatiche, degli insegnanti elementari. Tutto questo all'interno di una crisi economica che sacrificava costantemente la scuola sull'altare della sicurezza interna e del prestigio internazionale. Appena poche settimane dopo il suo insediamento, Baccelli adottò un provvedimento a favore dell'istruzione tecnica, il ramo dell'istruzione secondaria che stava faticosamente sviluppandosi in sinergia con la vita economica della nuova Italia. Si trattava del R.D. 30 gennaio 1881, con cui si estendevano agli esami di licenza degli istituti tecnici e nautici e delle scuole nautiche le disposizioni introdotte dal R.D. 6 giugno 1878, n° 4405 per gli esami di licenza liceale. In base a questo decreto gli studenti della sezione fisico-matematica che avevano ottenuto nella sessione di luglio e ottobre l'approvazione (oggi diremmo: la promozione) in tutte le materie, esclusa una (che però non fosse l'italiano o la matematica) potevano iscriversi all'università in qualità di uditori. La facoltà consentita era, ovviamente, quella coerente con gli studi effettuati e, cioè, la Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali. In questa, però, gli studenti erano ammessi agli esami solo dopo aver riparato nelle materie in cui non avevano ottenuto l'approvazione. Era un intervento a favore di molti giovani che, pur non avendo imboccato la strada maestra degli studi classici, intendevano allargare i propri orizzonti culturali con l'accesso all'Università in vista di un più qualificato inserimento nel mondo professionale. Nella circolare n° 620 del 5 febbraio 1881, con cui veniva trasmesso in periferia il decreto, Baccelli volle esplicitare il suo intento, in un quadro di accentuata attenzione verso il diritto allo studio. "Come la S.V. scorderà da questa disposizione, che raccomando di far esattamente osservare, questo Ministero non trascura occasione per rendere sempre più agevole la via degli studi ai giovani, e si augura che questi si mostreranno sempre più zelanti nel disimpegno dei loro doveri e che queste facilitazioni, temperate da un giusto rigore negli esami riusciranno a maggior vantaggio dell'istruzione." Il decreto prevedeva, inoltre, la possibilità di ripetere le prove "falite", in una successiva sessione d'esame, per tutti gli studenti di qualunque sezione di istituto tecnico e nautico, anche se solo a quelli provenienti dalla Sezione fisico-matematica era consentita l'iscrizione all'Università. Sempre in tema di istruzione tecnica è da ricordare: la circolare n° 618 del 3 febbraio 1881, in materia di sussidi alle scuole tecniche non statali, che si stavano dimostrando sempre più utili alla crescita formativa dei giovani in sinergia con le più diverse esigenze del territorio. Considerato che queste scuole rischiavano di restare escluse dalle provvidenze ministeriali per

mere difficoltà burocratiche, Baccelli volle mostrare concreta sensibilità verso il settore. Sollecitò, pertanto, l'intervento dei Prefetti, allora presidenti dei consigli scolastici provinciali, e invitò a trasmettere al Ministero tutte le domande ancora giacenti presso gli uffici periferici. E rivolgendosi a ciascuno di loro esortava: "Prego, quindi, caldamente la S.V. a volermi far pervenire non più tardi del 20 corrente tutte le domande di sussidi, le quali si trovassero tuttora giacenti presso Codesto ufficio, affinché dopo quel giorno il Ministero possa compiere il lavoro di ripartizione con la certezza di non essere obbligato a rifarlo."

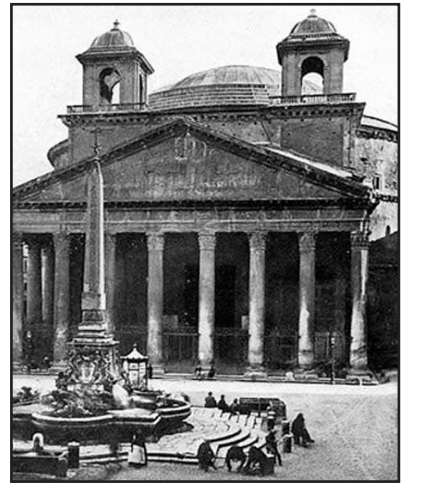
Prima di porre mano alla riorganizzazione della macchina ministeriale, Baccelli si occupò dell'assetto di una delle istituzioni più prestigiose della vita culturale italiana: la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Con il R.D. del 3 febbraio 1881 approvò il ruolo della predetta Biblioteca, dotandola delle risorse umane necessarie a garantirne il funzionamento. E' interessante osservare la Tabella annessa al decreto, per riflettere sull'attenzione allora riservata al settore. A capo della Biblioteca era preposto un alto funzionario con la qualifica di Prefetto, dal quale dipendevano uno stuolo di operatori suddivisi in una minuziosa scala gerarchica. I più stretti Collaboratori del Prefetto erano tre "bibliotecari,, (di 1°, 2° e 3° grado) che, a loro volta, si avvalevano di subordinati con la qualifica di "Assistenti,, (complessivamente 8): di 1°, 2°, 3° e 4° grado, ciascuno con retribuzione a scalare. Da loro dipendevano i "Distributori,,: un "distributore capo", con lo stipendio pari a quello dell'assistente di terzo grado, e 6 "Distributori,, (di 2°, 3° e 4° grado). Completava l'organico la figura dell'Economo, equiparato stipendialmente a un "Assistente,, di 1° grado, e 4 uscieri, sotto il coordinamento di un "Usciere-Capo". In fondo alla scala gerarchica, con compiti di ausilio materiale a disposizione della struttura, c'erano infine tre "Inservienti", con paga inferiore a quella degli uscieri. Considerato che al Prefetto, vertice della Biblioteca, veniva corrisposto uno stipendio di lire 6.000 annue e all'inseriente, ultimo della compagnia, uno di £ 900, il rapporto stipendiale tra il vertice e la base era, quindi, di sei a uno, in una comunità di lavoro di 29 persone. Poco più di un mese dopo il suo insediamento, Baccelli si fece promotore di uno dei più significativi atti del suo mandato ministeriale: la legge 17 febbraio 1881 sul nuovo assetto del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Tale legge modificava ampiamente quella del 13 novembre 1859 (legge Casati) che, nel fissare l'ordinamento generale della scuola italiana, aveva determinato l'assetto originario di quell'organo collegiale. Col R.D. del 10 marzo 1881 vennero approvate le norme per l'esecuzione della legge stessa, così come con circolare del 20 marzo fu indetta la votazione prescritta della legge medesima per la componente elettiva del Consiglio. A differenza della legge Casati, con un Consiglio tutto di nomina regia, la nuova legge prevedeva: trentadue membri (in luogo dei ventuno previsti dalla normativa precedente), di cui sedici scelti dal Ministro, che li proponeva al Sovrano per la nomina. Gli altri sedici - e questa era la grande novità - dovevano essere designati al Ministro, per la relativa proposta al Sovrano, dai professori ordinari e straordinari dei Corpi scientifici specificatamente individuati. Queste erano le rappresentanze elettive chiamate a far parte del Consiglio su indicazione dei colleghi (art. 3). Quattro professori delle Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Istituto Tecnico Superiore di Milano, Scuola di Applicazione e Sezione di Scienze naturali dell'Istituto Superiore di Firenze; Quattro professori delle Facoltà di Filosofia e lettere, Accademia Scientifico-letteraria di Milano e sezioni corrispondenti dell'Istituto Superiore di Firenze; Quattro professori delle Facoltà di diritto;

Quattro dei professori delle Facoltà di Medicina, Sezione di Medicina dell'Istituto Superiore di Firenze e Scuola Superiore di Veterinaria. La procedura elettorale era particolarmente complessa e solenne: nella giornata fissata dal Ministro i Presidi erano tenuti a convocare le rispettive Facoltà. La votazione doveva svolgersi a mezzo di schede per il voto e scrutinio segreto (art. 3). Erano, poi, previste disposizioni particolareggiate per il calcolo dei voti necessari a rientrare nel novero dei candidati, votati dai colleghi, che il Ministro era abilitato a proporre al Sovrano per l'atto di nomina. Interessante il 2° comma dell'art. 4 della legge, relativo ai criteri per la preferenza, in caso di uguali suffragi. "A parità di voti fra insegnanti ufficiali sarà preferito il maggiore di grado, e, nello stesso grado, l'anziano di nomina. Tra le persone estranee all'insegnamento ufficiale, come tra esse e gli insegnanti ufficiali, l'anziano di età." Il criterio dell'anzianità (ritenuta condizione esistenziale equiparabile ad assennatezza di giudizio figlia dell'esperienza) veniva, quindi, assunto a parametro guida anche in quella che veniva presentata come una sostanziale procedura di tipo elettivo. A differenza della legge Casati, che attribuiva al Ministro la più ampia discrezionalità nell'organizzazione interna del Consiglio, la legge voluta da Baccelli prevedeva, invece, un'organizzazione più definita, con una Giunta di quindici membri, che il Ministro era tenuto a nominare con l'obbligatoria distribuzione in sezioni corrispondenti ai vari gradi dell'insegnante (art. 6). Erano, quindi, precisati tutti i compiti riservati al Consiglio in sessione plenaria, dai pareri sui provvedimenti generali riguardanti l'ordinamento degli studi ai giudizi di grave responsabilità disciplinare per i docenti universitari, alle relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico. Si trattava di un vero e proprio atto innovativo dell'organizzazione ministeriale, con un ampio e coroso coinvolgimento del mondo accademico nella gestione delle funzioni istituzionali.

Complementare alla legge di riforma del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fu il provvedimento di rideterminazione del ruolo organico del Ministero (R.D. n° 97 del 6 marzo 1881). E' interessante, al riguardo, leggere qualche breve stralcio della Relazione al Re con cui Baccelli accompagnò il provvedimento. "Ho l'onore di sottoporre alla M.V. il presente decreto, intorno a cui non sarà inutile di spendere alcune parole... L'Amministrazione centrale del Ministero della Pubblica Istruzione è oggi costituita da nove uffici, che sono: una Direzione generale per gli scavi e musei di antichità, tre Provveditorati centrali per le belle arti, i musei, le biblioteche, l'istruzione secondaria classica e l'istruzione primaria, e due Divisioni per le Università e gli Istituti superiori, una per l'istruzione tecnica di primo e secondo grado, una Divisione amministrativa e finalmente un ufficio di ragioneria." Insomma, un vero e proprio guazzabuglio organizzativo all'interno del quale gli stessi funzionari stentavano a orientarsi e a raccontarsi. "Questo ordinamento, che trae origine dalla legge del 13 novembre 1859, costituitosi a poco a poco secondo le varie vicende del tempo... non risponde più ormai ai bisogni dell'Amministrazione, ed è cagione di non lievi incagli e perturbazione nell'andamento degli affari..." E, quindi, proseguendo nell'analisi delle criticità dell'ordinamento ministeriale: "...Due vizi capitali si annidano in esso: la soverchia molteplicità degli uffici, che si risolve nello smembramento di organismi autonomi a tutto danno della forza impulsiva e della unità direttiva: e la confusione delle attribuzioni didattiche con le mansioni di carattere puramente amministrativo..." Nell'intento di introdurre un minimo di logica organizzativa, Baccelli: a) sopprimeva i tre Provveditorati Centrali; b) sopprimeva la Divisione amministrativa; c) riuniva in una sola divisione le

due cui era affidata la trattazione dell'istruzione superiore; d) affidava le mansioni didattiche a un corpo di ispettori centrali, interamente separato dall'Amministrazione, per le belle arti, la ginnastica, l'istruzione secondaria e la primaria. La tabella prevedeva, per l'area direttiva, numeri davvero assai ridotti. Oltre al Ministro e al Segretario generale (allora non esistevano ancora i sottosegretari) erano previsti: un Direttore generale (uno solo), un Ispettore generale (uno solo), quattro Capi divisione e nove ispettori centrali. Tutto il personale in servizio nell'Amministrazione Centrale ammontava, Ministro e Segretario generale compresi, a 156 unità. Nell'Amministrazione periferica erano previsti 66 Provveditori e 147 ispettori circondariali.

Baccelli dedicò molta attenzione al corpo ispettivo, la cui funzione era ritenuta essenziale per il corretto e costante rispetto della legislazione scolastica. Con il R.D. del 21 aprile 1881 stabilì che ogni anno avessero luogo gli esami di abilitazione all'ufficio di ispettore scolastico per l'istruzione primaria. L'esame, aperto ai maestri elementari con determinati requisiti di anzianità nell'insegnamento svolto con "lo devole servizio, era particolarmente rigoroso e prevedeva le seguenti materie: a) Lettere italiane; b) Elementi di Scienze matematiche, fisiche e naturali; c) Storia nazionale e cenni di Storia generale moderna; d) Pedagogia storica, teoretica e applicata; e) legislazione amministrativa scolastica. Era, inoltre, prevista la simulazione di una visita ispettiva con connessa relazione tecnica. L'emulazione negli studi e l'affermazione delle migliori energie intellettuali era stata, per altro, incentivata nei giovani dell'istruzione secondaria col R.D. del 7 aprile, che istituiva le licenze d'onore per i Ginnasi dei Licei dello Stato. Nelle motivazioni del decreto si leggeva: "Considerando quanto valga a far rifiorire gli studi l'avvicinare l'emulazione fra i discenti, segnalando pubblicamente chi in essi studi diè prove costanti di singolare profitto." Secondo il predetto decreto (art. 2) "Conseguiranno la licenza d'onore gli studenti ginnasiali e liceali, che al chiudersi del rispettivo corso quinquennale e triennale avranno ottenuto in ciascun anno e per ciascuna materia non meno di 7 decimi di merito nella segnalazione scolastica." La licenza d'onore poteva essere conseguita anche da parte di quegli studenti i quali compensassero deficienze in talune materie, eccettuate le lingue classiche, con la "eccellenza in talune altre, purché la media della seconda votazione complessiva non risulti inferiore a 9 decimi." Baccelli intendeva, così, spronare agli studi i giovani impegnati nei corsi liceali e ginnasiali, venendo incontro anche a coloro che avevano mostrato qualche lacuna in materie non basilari per quell'indirizzo di studi. Sempre in materia di istruzione classica, Baccelli diramò la circolare n° 634 del 14 maggio 1881, che impartiva disposizioni per le modalità di scelta dei temi per le prove scritte nella licenza liceale. Modificando il sistema, fino a quel momento adottato, della spedizione a ciascuna sede d'esame delle prove scritte preparate dal Ministero, Baccelli introdusse una significativa novità. La circolare così prescriveva: "Nel giorno e nell'ora stabilita per ciascuna prova, il Preside del Liceo (o chi per lui) raccoglie esaminatori e candidati nell'aula ove si farà l'esperimento. Al cospetto di tutti si prenderanno quattro o sei libri di testo per ogni materia e si numereranno, imbussolando i numeri rispettivi. Il preside farà estrarre da uno degli alunni un numero e prenderà il libro corrispondente. Questo libro sarà aperto a caso, ed il capoverso che s'incontra nella pagina aperta e che si presta, determina il tema che sarà formulato lì per lì dal professore della materia pel compito dei candidati." Si evitava così, col sistema della casualità assoluta e decentrata, ogni riprovevole fuga di notizie dai pur solenni ambulacri del Ministero. Fra i numerosi altri atti della gestione Baccelli nel 1881 converrà ancora ricordare i seguenti.



Il Pantheon

R.D. 12 maggio 1881 sulle attribuzioni dell'ispettore generale e degli ispettori centrali. "Ufficio principale dell'ispettore generale e degli ispettori centrali è quello di visitare, man mano che se ne presenta il bisogno e dietro ordine del Ministro o del Segretario generale, tutti gli istituti dipendenti adesso Ministero" (art. 1) "Gli Ispettori non dipendono che dal Ministro e dal Segretario Generale e quando non sono in missione attendono esclusivamente agli studi e ai lavori che dal Ministro o dal Segretario Generale verranno loro affidati, osservando però lo stesso orario degli altri impiegati." (art. 5) R.D. 12 giugno 1881 con cui si stabiliva che l'esame di Licenza della 4ª classe elementare delle pubbliche scuole urbane sarebbe stato considerato esame d'ammissione agli Istituti d'istruzione secondaria, purché si fosse svolto "con l'intervento di due insegnanti ufficiali scelti dal Consiglio scolastico provinciale, uno tra i professori delle classi ginnasiali inferiori e l'altro fra i professori della Scuola Tecnica" (articolo unico). R.D. 16 giugno 1881, contenente modificazioni ai programmi per l'insegnamento ginnasiale e liceale nonché agli esami di licenza ginnasiale e liceale. Due settimane prima Baccelli, si era fatto promotore del RD 29 maggio 1881, con cui il Pantheon, monumento simbolico della classicità, veniva liberato dalle soffocanti costruzioni abusive che lo deturpavano, e restituito al suo antico stato. Venivano successivamente demoliti i campanili fatti costruire dal Bernini e battezzati dal popolino "orecchie d'asino". Il Ministero dell'Istruzione, forte delle competenze da poco acquisite nel settore, riaffermava così, con Baccelli, il suo ruolo di tutore della cultura e dell'arte, oltre che di promotore dell'Istruzione nazionale. Per assicurare sostegno a quest'ultima, Baccelli varò, nella seconda metà dell'anno, altri provvedimenti di grande rilevanza organizzativa e didattica. Tra questi si ricordano: La circolare n° 656 del 10 ottobre 1881, contenente istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del R.D. 16 giugno 1881; Il R.D. 28 ottobre 1881 con cui si delegavano molte attribuzioni, dell'Amministrazione Centrale, ai Rettori delle Università, ai Presidi degli Istituti d'istruzione superiore ed ai rispettivi Consigli; La circolare n° 659 del 5 novembre 1881, con cui, nel trasmettere il predetto decreto alle autorità accademiche si esplicitavano le finalità di tale decentramento. "Investendo di tanta parte dei suoi poteri le autorità scolastiche locali, il Ministero non ha inteso di farne getto, ma di affidarli a mani che li esercitino con imparzialità e fermezza pari alla sua e con maggiore sollecitudine"; Il R.D. 2 ottobre 1881 con cui si approvavano i nuovi programmi ed orari nelle Scuole Tecniche. E, da ultimo, quasi alla fine dell'anno, fu emanato il R.D. 22 dicembre 1881, con cui si prorogavano le sessioni d'esame straordinarie per conferire i diplomi di abilitazione all'insegnamento in una scuola che aveva sempre più bisogno di docenti con competenze certificate, per il maggior prestigio formativo e culturale dell'istituzione scolastica. (Continua al prossimo numero)



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
I° Incarico alla Minerva
(dal 2-1-1881 al 29-3-1884)

Guido Baccelli nel governo Depretis fra istruzione e belle arti

Giacomo Fidei

In materia universitaria, conosciuta a fondo dal Baccelli anche per la sua esperienza diretta, sono da ricordare importanti provvedimenti di riorganizzazione del settore. Il primo fu il Decreto 26 gennaio 1882, che approvava il Regolamento per i concorsi alle cattedre vacanti nelle Università e negli Istituti di Istruzione Superiore. Esso prevedeva una procedura selettiva estremamente scrupolosa, con alcune disposizioni che possono lasciare stupiti per l'attenzione riservata al merito e al valore della "trasparenza". La lettura di qualche articolo potrà risultare illuminante. Innanzitutto l'art. 1:

" i concorsi alle cattedre vacanti... sono aperti per titoli e per esami. Il relativo avviso si pubblica per tre volte a breve intervallo sulla Gazzetta Ufficiale del Regno ed è pure trasmesso per l'affissione a tutte le Università e gli Istituti Superiori. Il termine utile alla presentazione delle domande è stabilito a quattro mesi dalla data della prima pubblicazione. I concorrenti manderanno le loro domande al Ministero e tutti quei titoli che giudicheranno opportuni ad avvalorarle, fra i quali almeno una memoria originale, stampata ed esclusivamente riguardante quel ramo di scienza che forma oggetto della cattedra posta a concorso."

Particolarmente rigorosa era la procedura di selezione (art.5).

" Costituitasi la Commissione, procederà all'esame dei titoli e pronuncerà su di essi il proprio giudizio...Quando, da questo giudizio, risulterà essere fra i concorrenti qualcuno meritevole dell'eleggibilità, la Commissione chiuderà i propri lavori."

La Commissione, cioè, era chiamata a una prima deliberazione dei titoli presentati dai concorrenti e, in caso di meriti incontrovertibili, esprimeva un giudizio favorevole e assegnava la cattedra al candidato ritenuto migliore. Quando, invece, la Commissione nutiva qualche dubbio sull'assoluta validità dei titoli, era tenuta ad aprire una seconda fase selettiva, che si articolava in esperimenti consistenti:

"1°. In una discussione sostenuta da ciascun concorrente con la Commissione, sopra una delle memorie a stampa unite alla domanda e norma dell'art. 1; 2°. In una lezione; 3°. In uno o più esercizi pratici, per concorsi a cattedre di Scienze Amministrative e sperimentali."

Grande enfasi dava il Regolamento alla pubblicità delle prove e ai criteri per garantire l'imparzialità dei giudizi. L'articolo 8 così recitava:

" tutte le prove d'esame saranno pubbliche, fatta eccezione ogni qualvolta la Commissione lo crederà opportuno per le prove pratiche... Sarà data notizia al pubblico dei giorni e delle ore in cui avranno luogo le prove per mezzo di avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed affisso nell'interno delle Università presso cui avrà luogo il concorso..."

L'art.10 disciplinava lo svolgimento della lezione:

" Nel giorno anteriore a quello fissato per la lezione, la Commissione si adunerà e tutti i suoi componenti scriveranno sopra altrettanti fogli di carta tre temi che dovranno strettamente riferirsi al ramo di scienza cui appartiene la cattedra a concorso. Approvati i temi stessi dalla Commissione, i fogli in cui saranno scritti verranno apposti in un'urna al cospetto dei candidati e del pubblico. Indi il Presidente inviterà il concorrente primo sorteggiato ad estrarne uno. Il Presidente darà lettura ad alta voce del tema scritto sul foglio estratto. Questo tema fornirà argomento della lezione da tenersi da tutti i concorrenti nel giorno successivo."

L'ordinamento universitario costituito oggetto costante dell'attenzione di Baccelli in ogni settore ed aspetto del mondo accademico e nel suo rapporto col Ministero. Numerosi furono, infatti, i suoi inter-

venti al riguardo, sia per sciogliere dubbi sull'applicazione della normativa vigente, sia per rendere più funzionali le istituzioni accademiche, in vista dell'annunciato progetto di concessione dell'autonomia universitaria. In questo ambito, oltre al già citato Regolamento per i concorsi a cattedre, è da ricordare il R.D. 12 febbraio 1882, contenente modificazioni al Regolamento generale universitario dell'8 ottobre 1876, con la messa a sistema delle norme in materia di svolgimento degli esami, composizione delle Commissioni, modalità di attribuzione dei voti, ecc. Fissava, tra l'altro, i tempi minimi della durata dei singoli esami (20 minuti) e dell'esame di laurea (40 minuti), oltre a ri-pilogare le condizioni che davano diritto alla "lode" e alla dispensa dal pagamento delle tasse.

Un altro provvedimento significativo per il settore fu circolare n° 671 del 25 maggio 1882, con cui si fornivano precisazioni in merito alla delega dei poteri ministeriali alle Autorità accademiche, che era stata conferita con il Decreto dell'anno precedente.

" La delegazione dei poteri, fatta col Decreto 23 ottobre 1881, era ispirata a un principio di largo decentramento amministrativo, e di avviamento a quella autonomia degli istituti d'istruzione superiore a cui s'informa il relativo progetto di legge dal sottoscritto presentato alla Camera dei Deputati, ma non era stato accompagnato dalle cautele e garanzie rese necessarie dalla debita osservanza delle leggi vigenti..."

Volendo meglio chiarire il ruolo del Ministero, come suprema istituzione di vigilanza sulla conformità alla normativa in vigore, Baccelli precisava:

"... il sottoscritto crede opportuno dichiarare:

Che con decreto 28 ottobre 1881 non furono delegati, né si potevano delegare, poteri che il Ministero non aveva; che, quindi, le autorità delegatarie devono attenersi fedelmente alle prescrizioni in vigore; che il Ministero, avendo diritto e dovere di vegliare sull'osservanza delle discipline scolastiche, annullerà, come ha annullato, tutte le concessioni, le quali più che a un principio di equità nell'interpretazione, si ispirano a un concetto d'indulgenza; che, infine, è dovere dei Rettori, Direttori e Presidi di deferire al Consiglio Accademico, e, ove d'uopo..., al Ministero le deliberazioni che non siano conformi ai susposti criteri."

Il Ministero, quindi, secondo le indicazioni di Baccelli, si riservava sempre l'ultima parola, pur lasciando alle Autorità accademiche l'onore e l'onere di gestire le dinamiche della vita universitaria, nella dimensione territoriale di competenza. Sempre nel settore è da ricordare ancora il R.D. 4 maggio 1882, con cui furono dettate disposizioni a favore degli studenti chiamati ad osservare gli obblighi di leva.

" Veduto l'art. 10 del Regolamento generale per gli studi universitari, che fissava il tempo della presentazione delle domande di immatricolazione a 15 giorni innanzi l'apertura dell'anno scolastico... Considerato che l'anno scolastico comincia il 15 ottobre e, conseguentemente, le iscrizioni non possono ora ricevervi che al 1° di detto mese... Considerato che le operazioni di leva si compiono d'ordinario nei mesi di agosto e settembre e, quindi, tutti quei giovani, i quali, pur avendo conseguita la licenza, non possono unire alla domanda il certificato di immatricolazione in una Università o Istituto assimilato, restando privi del beneficio di ritardare il servizio militare al compimento del 26° anno di età... Considerato che il diritto all'immatricolazione universitaria si acquista quando

l'allunno di Liceo o di Istituto tecnico ha conseguito la licenza..."

Il Decreto risolveva, quindi, il problema, modificando così l'art. 10 del Regolamento generale:

" Il tempo utile a presentare la domanda di cui all'art. 8 decorrerà dal 1° agosto e scadrà 10 giorni dopo l'apertura dell'anno scolastico." Era un altro segno di attenzione del ministro Baccelli per i giovani che aspiravano ad accedere all'Università, contemperando il loro diritto alla formazione con l'assolvimento posticipato degli obblighi militari.

Tutto questo, come si è prima accennato, nella prospettiva del più ambizioso progetto del rilancio dell'Università attraverso la concessione dell'autonomia organizzativa, disciplinare e didattica. In attesa di questo importante provvedimento, Baccelli si dedicò al sistema scolastico, primario e secondario, cercando di risolvere alcune delle questioni sorte con la legge Casati.

Prima di cominciare l'esame dei principali interventi nel settore, non appare superflua, tuttavia, qualche riflessione sulla sua personalità e sul suo modo di interagire con la scuola, la cultura e la società. Bisogna dire, anzitutto, che Baccelli, imbevuto di una romanità fantasiosa e coinvolgente, si adoperò a renderla viva e visibile in ogni atto della sua politica, da quella scolastica nei governi Cairoli, Depretis, Crispi e Pollux a quella agraria nel governo Zanardelli. Dalle iniziative promosse in qualità di consigliere comunale capitolino a quelle realizzate come ministro della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura, fu sempre guidato dal proposito di rinnovare e attualizzare i fasti dell'antica Roma. E questo suo rifarsi alla missione civilizzatrice della Città eterna non si limitò ai valori estetici della realtà, ma entro nel cuore delle istituzioni, negli ordinamenti e negli spazi della vita collettiva del nuovo Stato unitario. La "Passeggiata archeologica", da lui tenacemente voluta come segno tangibile della ritrovata "romanità" (e di cui parleremo a suo tempo) fu -in qualche modo- l'emblema della più generale volontà di costruire una città nuova in continuità e in simbiosi con quella antica. Se si analizza, infatti, il complesso della sua attività riformatrice, nel campo dell'istruzione come in quello della tutela del patrimonio artistico di Roma, ma anche nella politica agraria degli ultimi tempi, un dato emerge inequivocabile. Ed è il senso profondo dell'antica "Polis", espresso plasticamente negli atti fondativi della nuova. Solo a titolo esemplificativo di questa consonanza culturale sarà sufficiente ricordare: la licenza d'onore, introdotta per spronare i giovani ad affermarsi negli studi in competizione coi propri compagni; la riforma dei Convitti nazionali per preparare cittadini pronti ad agire come fedeli servitori della Patria; la festa degli alberi, per partecipare al rito collettivo dell'omaggio alla natura, come segno di eterna civiltà dello spirito, ecc... Con riserva di esaminare, in dettaglio, questi provvedimenti, basterà qui ribadire che la "romanità" fu un tratto essenziale della personalità di Baccelli, sfociando, oltre che nelle realizzazioni politiche e nelle riforme ordinamentali, anche in un'oratoria calda e trascinante, tanto nelle Aule parlamentari quanto in quelle universitarie e scientifiche, nazionali e internazionali. E veniamo agli interventi nel settore dell'istruzione di base, adottati dal 1882 in poi. Baccelli, come si è ricordato più avanti, non ignorava le gravi difficoltà, morali e materiali, in cui gli insegnanti elementari erano chiamati a svolgere il loro compito. E, poiché, si rendeva conto che, all'altezza civile di questo compito, non corrispondeva nessun riconoscimento

economico e sociale, cercò, nei limiti del possibile, di dare concrete risposte alle molteplici aspettative della categoria. Oltre ai provvedimenti migliorativi di cui si è già fatto cenno (accesso alla carriera direttiva e ispettiva, concessione di benemerienze e premi in denaro, ecc.) ne adottò altri, particolarmente significativi sul fronte della crescita professionale. Tra questi provvedimenti sono da ricordare, in special modo, quelli concernenti la formazione. Con la circolare n° 672 del 16 maggio 1882, Baccelli volle garantire l'adeguato percorso formativo agli insegnanti elementari sprovvisti del certificato d'idoneità all'insegnamento della ginnastica. Questa disciplina che, come è noto, era stata introdotta con la legge n° 4442 del 7 luglio 1878, aveva creato non pochi problemi ai maestri, per lo più in possesso di una preparazione empirica e approssimativa. Il Ministero aveva cercato di attivare le iniziative di formazione necessarie, ma le carenze erano ancora gravi e diffuse, dopo 4 anni dall'approvazione della legge. Baccelli che, anche da medico e scienziato, si rendeva conto dell'importanza della nuova disciplina nella formazione globale degli alunni, volle dare l'ultimo decisivo impulso alla preparazione magistrale nel settore. La circolare firmata, su sua delega da Settimio Costantini (Segretario Generale del Ministero) conteneva la disciplina dettagliata del piano formativo nazionale, basato sulla più ampia articolazione territoriale, proprio per favorire la partecipazione di tutti gli interessati. L'attenzione si estendeva anche alle esigenze economiche dei maestri, con il coinvolgimento dei Comuni competenti per territorio. Stabilita, infatti, la Circolare:

"È pregata la S.V. Ill.ma di dare pubblicazione delle disposizioni qui contenute in ogni Comune di codesta Provincia (la circolare era indirizzata, come di consueto, ai Prefetti, Presidenti dei Consigli Scolastici provinciali: n.d.A.) facendo uffici presso i Municipi allo scopo d'indurli a concedere qualche sussidio ai rispettivi maestri, non potendo il Ministero, in causa delle economie introdotte nel suo bilancio, disporre, a questo fine, di somma alcuna..."

In altri termini, per conquistare il "certificato di frequenza e profitto" che abilitava all'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari, i maestri dovevano pagare di tasca loro le spese per la partecipazione ai corsi oppure sperare nella risposta positiva di Comuni, spesso poveri, all'appello di un Ministero più "povero" di loro. Il diritto-dovere alla formazione era ancora tutto da costruire, ma Baccelli -in qualche modo- sia pure indirettamente cominciava a riconoscerlo.

Sempre in materia di formazione è da ricordare poi la circolare n° 706 del 27 giugno 1883, che diede un assetto stabile alle Conferenze Pedagogiche, istituite a suo tempo dal ministro Berti, ma presto cadute nel pantano dell'inerzia organizzativa, soprattutto per carenza di risorse finanziarie. Già in precedenza Baccelli si era occupato di questo strumento di formazione con la circolare del 23 giugno 1881, con cui aveva cercato di dare nuovo impulso a questa pratica di coinvolgimento professionale della categoria. Nella predetta circolare aveva esplicitato il suo intento di promuovere quei corsi affinché "vi fosse chiamato anche il maestro della classe più remota, a partecipare ai frutti della speculazione filosofica, a meditare, a riflettere, a discutere sugli ordinamenti scolastici e sui metodi da lui fin qui adottati..."

E aveva concluso con la "mozione degli affetti" che doveva incoraggiare e motivare i maestri:

"... (doveva il maestro) portare il suo contingente di studi e di esperienze, per poi recare con sé un po' più di entusiasmo, un po' più di fede e -quel che è più importante- nuovi consigli che gli renderanno più fruttuoso il suo lavoro, meno pesante la tua fatica e più cara ed amata la sua missione..."
